



Cari lettori,  
bentornati all'ormai sempre più sporadico appuntamento con la voce fuori tono del Berchet. L'altro giorno mi sono trovato a camminare in una di quelle strade secondarie di Milano, che forse tutti abbiamo visto almeno una volta, se non dal vivo, almeno nei documentari sulla Russia Bianca; a pochi metri, lungo il versante opposto della strada, un altro ragazzo, identico a me, voltato lungo la parete di uno degli immensi capannoni industriali: si accingeva con la sua bomboletta a rievocare miti passati del fascio ormai caduto. Mi sono fermato. Mi sono sentito solo. Non sono un grande analista, ma una domanda semplice mi è sorta spontanea: Perché? Se guardiamo la nostra società, sempre più spesso essa si può riassumere in atti insensati di volgare estremismo, non dissimili da quello a cui ho assistito. Per carità, non che il muro avesse chissà quale pregio artistico o una rilevanza storico-culturale, ma perchè un ragazzo della mia età si è dovuto rifugiare in un'ideologia per sfogare la sua ignoranza? La risposta risulta banale, disarmante. In realtà tutti stiamo lentamente perdendo la capacità di pensare e di ragionare con le nostre proprie facoltà. Ciò risulta ben più chiaro non solo pensando alle tendenze da cui siamo sempre più spesso influenzati, ma alle domande che ci poniamo rispetto alla realtà che ci circonda, progressivamente sostituite con slogan conformistici, soppresse con la rabbia dell'ottusità dilagante proposta dallo standard culturale del paese. In questa nostra piccola piazza non troverete riverenti trattati sui massimi sistemi, articoli dotti o forbiti con giudizi inviolabili sui drammi della nostra società, ma un estremo sforzo di persone che almeno per l'ultima volta hanno deciso di inalberarsi contro questa società indigesta, che prima o poi assorbirà anche loro.

*La Redazione*

## Indice:



- 2 E lo Dico: Boh...
- 3 Con l'Istria nel Cuore
- 5 Su la Testa!
- 7 Lettera a una Professoressa
- 9 Don Milani al "Berchet"
- 11 Sudoku
- 12 Per un Pugno di Libri
- 13 A pochi Metri dal Traguardo
- 15 Conoscersi e Convivere
- 16 La Tigre e la Neve
- 18 La Ricerca della Felicità
- 18 Fuori da un Evidente Destino
- 19 Poesia
- 20 Biblioteca & Redazione

**STAMPA:**  
ringraziamo la parrocchia  
"Angeli Custodi" per  
averci gentilmente  
concesso di realizzare  
questo numero.

## E io dico: boh...

di Maria Chiara Gioia 1ª

Nell'antica Grecia l'eutanasia era pratica comune, soprattutto utilizzata per preservare la razza perfetta. Poi la pratica medica che dovrebbe donare una morte indolore e abbastanza felice, cadde in secondo piano perché Cristianesimo e Ebraismo la condannarono: solo Dio decide riguardo alla vita e alla morte del suo creato; e poiché, secondo il comune insegnamento religioso, noi siamo stati creati dall'Onnipotente, siamo sottoposti al volere divino. D'altro canto però, Dio ci ha dato un cervello per pensare e decidere della nostra vita... E così, mentre alcuni malati passano la loro vita su un letto o semplicemente sapendo di essere terminali, i nostri politici, la Chiesa e i medici litigano su cosa sia più giusto; purtroppo senza arrivare ad un esito finale. Il compito del medico è guarire il paziente, questo è certo, ma non è anche quello di procurargli una morte serena? Le strade qui si dividono tra chi "è con la legge di Dio" e tra chi basa le sue idee sulla libertà di pensiero e di decisione. Non sono qui per giudicare chi ha ragione e chi no. Tuttavia penso che la storia di un paziente di nome Welby ci abbia fatto



un po' pensare. Ci sono volute lettere a capi di governo, servizi a telegiornali e lacrime, ma alla fine un'anestesista ha staccato la spina e il paziente, dopo ore di silenziosa agonia, ha lasciato il nostro mondo. Alcuni hanno incitato la gente a non mitizzare il caso Welby, né a farne un evento eccezionale, sia perché non è il primo né l'ultimo sottoposto a questo trattamento, sia perché bisogna cancellare rimorsi ed errori. Il paziente in grado di intendere e di volere ha la possibilità di decidere della sua morte, invece chi non ha capacità mentali sufficienti passerà il resto della sua vita su un letto. Umanamente siamo portati a chiederci come il paziente abbia passato quegli ultimi momenti della sua vita, mentre sapeva che di lì a poco sarebbe morto di fame: probabilmente avrebbe urlato dal dolore, avrebbe voluto chiedere un po' d'acqua o semplicemente avrebbe voluto abbracciare i suoi cari; ma l'immobilità, quello stato vegetativo permanente che lo ha condannato a morte, non gliel'ha permesso. C'è chi dice che il dolore è una delle poche cose che ci ricorda che siamo vivi, che ci permette di godere a pieno della

felicità e che ci sprona ad andare avanti, sperando in un futuro migliore. Ma come si può sperare, se considerati esseri inutili all'avanzare del progresso, veniamo uccisi? Il problema sta nel capire dove l'etica umana si deve fermare, e dove la scienza, il progresso debbano invece continuare. Io non so dove si possa trovare questa linea di demarcazione, anche perché, secondo me, sta al singolo uomo capire dove stia, la sensibilità decide e i sentimenti trasportano l'uomo. Dunque io, da brava studentessa ignara, non riesco a dare una risposta e non faccio altro che rispondere "boh" quando mi chiedono cosa ne penso: non perché

non so cosa significhi la parola eutanasia, ma perché non possiamo decidere del destino di una persona che ha (o aveva) un cervello per decidere della sua vita. Non ci resta che aspettare e conoscere ciò che il futuro ci sta preservando, sperando che un cambiamento ci possa aiutare a capire ciò che è giusto fare in situazioni così estreme. Dopotutto viviamo nell'era del Fast Food, del: "in cinque minuti è servita", della stampa delle foto istantanea e delle risposte veloci, ci costa realmente così tanto tempo prendere una pausa, fermandoci a cercare una risposta? Boh...

## CON L'ISTRIA NEL CUORE

di Elisa Croce Filomena I°G

Monza, 10 febbraio 2007,  
Sessant'anni fa le bandiere di Istria,  
Fiume, Dalmazia si tingevano di  
sangue, di sangue innocente, di  
sangue italiano. Oggi, dopo  
sessant'anni sono portate con fierezza  
da chi non riesce a dimenticare "*i volti  
di donne massacrato, il filo spinato e  
la mitragliatrice*". È per questo, per le  
migliaia di Italiani scaraventati nelle  
foibe dalla furia omicida dei titini, che  
cinquecento persone si sono ritrovate  
in piazza, e hanno fatto sventolare il  
sventolate soltanto per loro, per tutti  
quei volti senza nome, per i nostri  
connazionali barbaramente uccisi, e

tricolore, accanto alle bandiere delle  
terre irridente, sotto gli occhi  
sbalorditi dei passanti, pochi dei quali  
conoscevano il significato di quelle  
parole: "Istria, Fiume, Dalmazia", ma  
c'è anche chi al passaggio del corteo  
ha esposto fuori dalla sua finestra la  
bandiera italiana. In fondo in tutta  
Italia oggi migliaia di persone si sono  
riunite per ricordare il genocidio  
giulio-dalmata, e oggi, nella giornata  
nazionale del ricordo, migliaia di  
bandiere sono state  
per chi è stato costretto ad  
abbandonare la propria terra, ma che  
la porta nel cuore ogni giorno. Con la

loro azione i titini volevano epurare la "loro" terra dagli italiani, volevano eliminarli, cancellarli, ma qualcosa è andato storto; poiché non si sono accorti che gettandoli nelle viscere delle foibe, il loro sangue si è intriso di "quella terra che ora nessuno gli può rubare". In una società dove, quando passa il minuto di silenzio nelle scuole, c'è chi nemmeno sa in nome di che cosa l'Italia intera si ferma, è strano vedere così tanti ragazzi schierati con negli occhi il ricordo di quei giorni di sangue, che ascoltano le parole di esuli con le lacrime agli occhi, mentre parlano della loro terra, di quanto sia stato penoso per loro doverla abbandonare, dover scappare come dei ladri e non poter più respirare l'aria pura che esiste solo nella Patria natia.

Nonostante i comunicati passati a Monza nei giorni precedenti la manifestazione, essa non era una faccenda politica, ricordare i morti non è una cosa di parte, non esistono morti migliori di altri, chi ha pagato con la vita va ricordato, e noi oggi abbiamo ricordato chi ha pagato con la vita il suo essere italiano. La politica l'abbiamo proprio dimenticata, ed è per questa ragione che ci si è assicurati che al corteo fossero presenti solo tricolori e bandiere delle terre irridente, perché gli infoibati non

sono stati uccisi per la loro fede politica, per il loro credo, o i loro ideali, sono stati massacrati solo perché erano italiani, e dunque ogni italiano quest'oggi dovrebbe fermarsi e dedicare un pensiero a chi morì col tricolore nel cuore. Infondo quegli uomini, donne, bambini non sono morti invano se dopo sessant'anni c'è ancora chi non vuole dimenticare, chi li ricorda, chi porta l'Istria nel cuore. Non sono morti invano se c'è chi si sente onorato nel tenere tra le mani



le bandiere di quelle terre che una volta erano suolo italiano.

Ascoltando le parole degli esuli che, con voce tremante, ringraziano chi ha portato con onore le insegne allora sporche di sangue, commossi dal fatto di non essere gli unici a portarle nel cuore, viene da chiedersi perché solamente da due anni a questa parte si è sentito parlare della tragedia istriana? Perché prima se ne parlavi ti guardavano come se stessi delirando? Perché nessuno voleva ricordare quella gente innocente, vittima di una pulizia etnica?

Quei volti resteranno senza nome,  
quei corpi avranno come unico  
requiem una scarica di mitragliatrice,  
e resteranno per sempre legati l'un  
l'altro col filo spinato, ma noi non  
dimentichiamo, noi li portiamo nel  
cuore, per noi sono e saranno sempre  
fratelli, ogni giorno, guardando ad est  
penseremo a loro, quando vedremo il  
sole tramontare su quelle sponde, il  
nostro pensiero planerà fino alla  
profondità della terra, dove riposano  
donne e bambini che non possono  
più godere della luce di quel sole che

così intensamente bacia le spiagge  
istriane. E dunque anche se il mondo  
li ha relegati in una palude d'oblio,  
loro restano lì, legati  
indissolubilmente alla loro terra, e  
laggiù rimarranno a ricordare che in  
quelle terre "anche le pietre parlano  
italiano". E ora mi rivolgo a voi che  
dimorate nel fondo nelle foibe oscure  
noi quest'oggi vi salutiamo portando  
in alto la vostra bandiera sapendo che  
"per sempre vi cullerà il vento calmo  
dell'eternità".

## SU' LA TESTA

di Silvia Vecchio V°G



*Handicap: "su la Testa!"* è un'Associazione di volontariato senza scopo di lucro a favore di disabili mentali. La sua struttura prevede Centri e Servizi che si occupano soprattutto di:

- 1) Recupero sociale, educazione e integrazione dei portatori di handicap tramite l'organizzazione, la partecipazione e la promozione di attività formative, culturali, ricreative, ludiche e sportive;
- 2) Fornire appoggio, consulenza ed aiuto alle famiglie dei portatori di handicap seguiti dall'Associazione;
- 3) Promuovere ricerca, anche culturale, medica e scientifica nel settore;

- 4) Organizzare e promuovere momenti di incontro e manifestazioni ricreative e sportive in Italia e all'estero;
- 5) Specializzare e qualificare operatori nelle attività ricreative per disabili;

Ad oggi fanno capo all'Associazione Handicap: "su la testa!" due Centri Ricreativi e due Centri Sportivi che si propongono 3 obiettivi fondamentali:

- 1) evitare che i ragazzi portatori di handicap trascorrono parte delle loro giornate nella solitudine e nell'emarginazione sociale;
- 2) far trascorrere tempo libero in un clima festoso svolgendo attività ricreative che facciano sentire i disabili

in un gruppo di amici in cui identificarsi;  
3) dare un aiuto alle famiglie, permettendo loro di avere qualche ora libera per i propri impegni.

Questi obiettivi sono raggiunti attraverso attività puramente ricreative che prevedono lo svolgimento di lavoretti manuali (pelletteria, cartotecnica, ceramica, pittura, etc..) e attività sportive (nuoto e atletica) a livelli amatoriali. I C.R.H. (Centri Ricreativi per Handicappati) offrono l'opportunità a 10 utenti per giorno di trascorrere tre ore in compagnia di volontari in un ambiente divertente e creativo. Sono attivi da Lunedì a Venerdì dalle ore 15.30 alle ore 18.30. Contano sulla disponibilità di un Responsabile e di dieci volontari per giorno di attività. Sono composti dalle sezioni nuoto e atletica hanno a disposizione strutture comunali o scolastiche; offrono due ore alla settimana di attività sportive, suddivise in due giorni. I gruppi sportivi partecipano alle gare organizzate dalle società aderenti alla

FISD (Federazione Italiana Sport Disabili). Gli utenti possono inoltre partecipare alle ATTIVITA' EXTRA organizzate periodicamente dai centri: un'uscita in pizzeria, un'uscita in discoteca, festa di Natale, carnevale, fine anno (giugno), gita sulla neve, gita di 4 giorni (ponti primaverili). I volontari che partecipano alle attività dei Centri sono in collaborazione con il Comune di Milano e con lo Sportello Vacanze dell'A.I.A.S. L'associazione organizza dal 1996, vacanze estive nei mesi di Luglio e Agosto in 3 turni di due settimane. I turni vengono gestiti da due Responsabili, da volontari e da obiettori di coscienza in forze all'Associazione. I volontari devono avere tra i 16 e i 25 anni e quindi anche molti di noi, volendo possono donare un po' del proprio tempo a queste iniziative. Chiunque fosse interessato basta che cerchi in internet la voce "HANDICAP SU LA TESTA" e potrà avere tutte le informazioni necessarie.



**BUONE VACANZE  
DA "AGORA"!**

*...e all'anno prossimo!!!*

# RIFLETTERE COI LIBRI

## RECENSIONE: Lettera a una Professoressa

di Giacomo Perego l'A

“Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro. Dietro a quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello.”

### II- IL LIBRO NEL PRESENTE

#### “LA SCUOLA SARA' SEMPRE MEGLIO DELLA MERDA”

Riprendo l'articolo scritto sull'altro numero di "Agorà" sulla figura di don Lorenzo Milani, grande educatore dei nostri tempi, e sulla "sua" opera più famosa: "LETTERA A UNA PROFESSORESSA". Mi accingo ora ad analizzarla in rapporto alla scuola di oggi. "Lettera a una Professoressa" ha, secondo me, un'anima ancora attuale, che è invecchiata solo in parte.

E' un libro da leggere ancora oggi, perché ci parla di *educazione*. A volte ho quasi l'impressione di un mancato aggiornamento dei metodi educativi. La scuola deve rivedere il suo approccio con gli studenti, proprio per evitare che questi sprechino tutto il proprio tempo prezioso (irrecuperabile nel futuro) semplicisticamente pensando di dover

studiare solo per il conseguimento di un bel voto. Purtroppo per noi, studiamo *anche*, ma non solamente in vista di quello. Don Milani arrivava persino a frustare i ragazzi, quando non volevano imparare, ma era una punizione diversa da quella di mettere un voto scritto a penna.

Una frustata, diceva, il giorno dopo non fa già più male, e in ogni caso

passa, mentre invece quel segno rosso rimane per sempre.

Tutto ciò comunque mi lascia l'amaro in bocca.

Anche nei programmi non si è fatta molta strada.

Già all'epoca della pubblicazione del libro gli autori sottolineavano che i programmi sacrificavano importanti nonché affascinanti argomenti. In effetti però dal duemilauno sono



formalmente attualizzati, ma gli ultimi sessant'anni di storia non si riescono ancora a fare, vuoi per l'ingente mole di argomenti da trattare, vuoi per la poca passione di alcuni professori. Risultato: non conoscendo la Storia, si rischia di fare degli errori oggi. Così la storia deve essere affrontata dai docenti in modo da farci vedere che possiamo usarla come chiave per capire il presente, e per evitare di cascare nell'idea che alcune teorie del xx sec. (cui la storia ha dato torto e ha condannato) possano sembrarci giuste. Inoltre la mancanza ancora oggi di ore per lo studio dell'educazione civica è segno di poca attenzione nel tenere sempre un occhio aperto sul mondo e su ciò che succede in esso. Ancora più di ieri, oggi c'è bisogno di una educazione alla convivenza, alla cittadinanza, all'europesismo e all'attenzione nei confronti della propria città. Insomma a una educazione al sociale e alla mondialità. Un saper vivere da cittadini sovrani, come diceva don Milani. Ancora non ci si è accorti poi di quanto possa estremamente essere interessante avere anche solo un'ora in cui si parla di religione: non per convertirci, ma per farci conoscere cosa c'è intorno a noi e per capire come l'uomo ha risposto alle grandi domande di sempre. Sarebbe anche un aiuto in più per combattere il



razzismo in ogni sua forma. A volte mi chiedo cosa avrebbe detto il Priore di Barbiana se avesse visto la contestazione del '68, scoppiata pochi mesi dopo la sua morte. Mi chiedo cosa ne avrebbe pensato. Sinceramente non so rispondere: probabilmente che non sarebbe scoppiata se non ci fosse stato un motivo più che valido... E oggi? A quaranta anni dalla sua morte (26 giugno 1967) cosa ci lascia questo libricino in eredità, cosa

possiamo noi raccogliere dalle ceneri di quella che fu la scuola di Barbiana? Sicuramente capiamo che un modello di scuola giusta, "umana" e intesa come diritto e non come costrizione è possibile. Abbiamo capito che non c'è nessuno che non sia portato per gli studi. Ma abbiamo ancora molto da fare sui metodi di educazione della scuola, spesso infatti producono l'esatto contrario di quello che dovrebbero! In ultima analisi, invito a riflettere sul fine ultimo per cui studiamo. I ragazzi di Barbiana sapevano benissimo che studiavano per due scopi: l'uno per proprio piacere o gusto nello studio (vedi poesia cubana a fine giornale); il secondo perché sapevano che tutto quello che imparavano, oltre a essere semplicemente bello, era anche utile nella vita. Tutto questo si potrebbe riassumere in due parole dipinte sul muro della scuola di



Barbiana, che davano un senso a tutto, incitando a non fermarsi. Queste parole sono: I CARE, che vuol dire *mi interessa, mi sta a cuore*, è il motto dei giovani americani migliori, ed è l'esatto contrario di *me ne frego*, il motto fascista; così lo spigava don Milani ai suoi ragazzi. Ed è forse questa la chiave per capire tutto il lavoro e l'impegno che ci ha messo quel prete del Mugello nel fare scuola.

Allora, ricordare don Milani a quaranta anni dalla sua morte ha ancora un suo significato, in particolar modo qui al "Berchet" ove compì gli studi liceali, affinché riflettiamo sul significato del nostro studio, e che dietro allo studio non ci sono solo i voti, ma qualcosa di più, capace di catturare l'essere umano in un vortice lungo tutta una Storia.

## Don Lorenzo Milani al Liceo Ginnasio "G. Berchet"

*di Innocente Pessina, preside del Liceo "Berchet"*

*La versione completa del messaggio del Preside è disponibile su internet*

Curioso il destino, In giovane età leggi un libro, "Lettera ad una professoressa" di don Lorenzo Milani, discuti con gli amici, conosci un personaggio e ne rimani condizionato per sempre, come se la tua strada, il tuo futuro, fosse indicato lì, in quelle pagine scritte da una persona fino a quel momento sconosciuta. Decidi così di fare l'insegnante e di dedicare il tuo futuro alla scuola, all'educazione e ti ritrovi a dirigere l'istituto dove l'autore di quel lontano libro ha studiato e si è diplomato: il liceo Berchet. [...] La ricorrenza quest'anno del quarantesimo della morte di don Lorenzo Milani mi invita così a ricordare la lettura di quel testo a cui tanto devo e a cui devo ricondurre, come detto, il mio percorso professionale. Era estate, sul finire

degli anni sessanta e noi giovani, non tutti per la verità, eravamo impegnati semplicemente a cambiare il mondo. Eravamo così convinti e motivati che l'esortazione del Che Guevara. "El nino que no estudia no es un buen revolucionario" ci costringeva a leggere, a studiare e a capire. Per questo non ci parve strano dedicare qualche serata, seduti nel mezzo di un campetto sportivo di un oratorio milanese, alla lettura e al commento di un libro: "Lettera ad una professoressa" appunto, proposto dal prete. [...] La presenza poi, fra noi, di un sacerdote adulto autorevole e sapiente ci portava a comprendere meglio le affermazioni che don Milani e i suoi ragazzi facevano e a contestualizzarle nella nostra realtà. [...] La "Lettera" era una critica

minuziosamente condotta della scuola classista che promuoveva i figli dei ricchi, i "pierini" come li chiamava don Milani, e bocciava i figli dei poveri. Una scuola cioè elitaria, non di tutti, perché faceva "parti eguali fra diseguali". [...] In sostanza vedeva nella scuola italiana uno strumento non di crescita per tutti, ma di differenziazione sempre più irrimediabile fra ricchi e poveri, una



sorta di formalizzazione dello stato sociale di partenza. Non erano proprio novità per noi giovani; in quegli anni le sentivamo nelle piazze e nelle assemblee a scuola. Quello che ci colpiva però

particolarmente in quel libro era la lettura nuova che don Milani faceva delle classi subalterne, non ideologica e neppure moralistica, ma culturale. [...] Ecco quindi la funzione della scuola: rimuovere le disuguaglianze del sapere e portare tutti i ragazzi ad un livello culturale tali da renderli sovrani e partecipi della loro vita sociale. Come si poteva restare indifferenti a queste affermazioni? [...] È così che io detti la mia: farò l'insegnante convinto

anch'io che lo speciale compito della scuola sarebbe stato quello di ridare dignità a tutti attraverso la parità culturale. Un impegno di non poco conto, ma che riempiva il mio orizzonte di aspettative ed entusiasmi nuovi. L'esempio poi di quell'intelligente e appassionata esperienza di Barbiana mi spingeva a pensare che tutto fosse possibile: bastava crederci. Non sono sicuro, quarant'anni dopo, di aver sempre operato in questo senso, anzi... il consuntivo potrebbe essere piuttosto amaro e certo lo è ancor di più la constatazione che in tutti questi anni la stessa scuola non è cambiata granché. Molte delle affermazioni fatte da "Lettera ad una professoressa" sono ancora drammaticamente attuali. [...] Ancora oggi la scuola non riesce ad essere davvero di tutti. [...] Sono anche convinto che gli anni del liceo sono importantissimi per la formazione e il consolidamento dei propri convincimenti etici, culturali, ideologici e religiosi. [...] La storia di Milani Comparetti Lorenzo, studente del Berchet dal '36 al '41, è sorprendentemente molto diversa da quella che tutti ci saremmo aspettati. Il brillante narratore di "Lettera ad una professoressa", il colto maestro di Barbiana, il religioso devoto alla Chiesa e al Vangelo, nonostante tutto, avrebbe fatto sospettare un passato di studente eccellente dal punto di vista del profitto scolastico e di una religiosità matura, invece non

fu così e le sorprese sono diverse. I documenti dell'archivio della scuola, alcune interviste conservate e le sue pagelle dimostrano uno studente modesto, con gravi lacune e per nulla interessato alla religione. [...] Interessante per capire poi la psicologia e la personalità di don Lorenzo quello che dichiara lo stesso Lorenzelli dipingendo il compagno come un tipo estroso ed anticonformista: "... non ammetteva regole. Arrivava con la singola pagina staccata dal libro e, al più, un quaderno e la penna". Anche sulla questione religiosa importanti sono le testimonianze dei compagni. Ancora Alberto Lorenzelli: "Sicuramente al liceo non manifestava alcun interesse per la religione". I compagni di classe certamente condizionano ed influenzano i comportamenti di

Lorenzo. Come non vedere allora significativa la sua scelta dopo il liceo di fare il pittore se pensiamo che un altro compagno di classe era Enrico Baj? Certo è riduttivo limitarsi a queste testimonianze, ancor di più alle sue pagelle scolastiche, per capire una personalità così complessa e variegata, ma non mi sfugge che don Lorenzo Milani, il suo essere educatore appassionato, sensibile ai fatti sociali, anticonformista, affondi le radici anche negli anni del liceo Berchet, dove ha potuto maturare una scelta di classe, a ragion veduta, che manterrà coerentemente fino alla fine. Per dirla con un indovinato titolo di un libro, è rimasto coraggiosamente "Dalla parte degli ultimi".

## SUDOKU!!!

9			8		3
					1 8
6	5	2			7
		9			8
8		5	3		7
	6		4		
	7		2	4	3
4	2				
6		7			2

3)

8					2
	6	3			7 8
			4	3	8
		1	9	6	4
7	4				3 9
		8	7	2	3
			6	8	5
	1	6			5 9
2					6

4)

## "PER UN PUGNO DI LIBRI"

di Viviana Bozzano III<sup>o</sup>G

"Di che colore sono le calze di



alla mensa Rai (che ci ha riportato

Dorian Gray nel capitolo XI ?"

"Quanti arazzi ci sono nello studio del pittore Basil? Ecco un esempio delle possibili domande che avrebbero potuto farci a "Per un pugno di libri", la trasmissione di Rai3 a cui abbiamo partecipato lunedì 12 febbraio. Il programma consisteva in una serie di giochi riguardanti due libri: "Il ritratto di Dorian Gray" di O. Wilde e "Il Maestro e Margherita" di M.

Bulgakov, sui quali avrebbero potuto porci domande di ogni tipo. Quando noi (la III G), insieme a quattro ragazzi di altre sezioni, abbiamo deciso di partecipare al programma, non eravamo ancora consapevoli di quale conoscenza dei libri fosse richiesta per affrontare in modo adeguato i giochi...e così, quando lo abbiamo capito, ci siamo messi a studiare più che per un esame! Il giorno del programma siamo andati col treno in giornata a Roma presso gli studi televisivi dove, dopo aver avuto "l'immenso onore" di mangiare

alla memoria i bei tempi della scuola elementare con la sua mensa scolastica...), abbiamo registrato la trasmissione. Potete quindi immaginare in che stato fossimo quando, dopo una partenza da Milano all'alba, 5 ore di treno e un pranzo prelibato, siamo entrati nello studio di registrazione. Lo studio era molto piccolo (sembrava di essere in una delle nostre aule), gli sfidanti fiorentini erano più tesi di noi, Dorflès (l'esperto di libri del programma) ci guardava con malcelata sufficienza e i tecnici discutevano sul corretto posizionamento delle telecamere: ci siamo disposti sulle panche e i giochi sono iniziati. Tra domande bruciapelo, giochi di cultura generale e gare di velocità siamo riusciti a portare a casa il tanto desiderato "pugno di libri" in barba ai fiorentini, ma soprattutto ormai conosciamo vita, morte e miracoli di O. Wilde e delle sue opere!

### IL FORNO DI VIA COMMENDA

...Dal 1980, via Commenda 21

**PIZZE-FOCACCE**

**TEL. 02-55184777**

# *L'angolo della posta!*

## A pochi metri dal traguardo...

di *Ciusani Francesco III\**

Carissimi studenti e professori,  
sono uno studente di terza liceo. In questi cinque anni non ho mai scritto su questo o su altri giornalini.

Tuttavia ho sempre letto con attenzione e apprezzato, anche se non sempre condiso, le idee di tanti ragazzi, che gratuitamente dedicano tempo ed energie a questo progetto, e per questo li ringrazio tutti. Ora che sono giunto quasi alla fine del mio percorso scolastico, voglio salutare tutti quanti: i miei compagni, i miei professori, ma anche tutte le persone che quotidianamente ho incontrato sulle scale o lungo i corridoi, di cui magari non conosco nemmeno il nome, ma che animano la vita del nostro liceo. Guardando a questi cinque anni, emergono tante fatiche, soddisfazioni, qualche rimpianto e un po' di nostalgia. Vorrei lasciare

uno spunto di riflessione innanzitutto a voi studenti, che ogni mattina vi svegliate per venire a scuola. A volte, infatti, pressati da compiti in classe e interrogazioni, ignoriamo la straordinaria possibilità che ci è concessa: studiare cose belle, complesse. Chiedetevi sempre il perché di quello che studiate, non fermatevi mai all'apparenza, andate a fondo. Cercate di guardare lontano, di vedere oltre alla versione di latino e il problema di matematica. Scoprite la complessità e la bellezza della realtà che ci circonda, del mondo, di voi stessi. Siate curiosi. Coltivate il desiderio di imparare, non lasciatevi sfuggire quest'occasione irripetibile. Guardate dentro voi stessi e confrontate il pensiero di scrittori e filosofi, vissuti tanti anni fa, con quello che è la realtà. Cercate sempre,

nelle materie che studiate, qualcosa che possa arricchirvi e fatelo vostro. Siate attivi all'interno della vostra classe e della scuola: arricchite questo ambiente di stimoli sempre nuovi. Non rifiutate quello che i professori vi dicono, piuttosto mettetelo in dubbio, siate collaborativi. In un'età così bella e complessa della nostra vita, in cui ci formiamo, plasmiamo il nostro carattere, definiamo la nostra personalità, non smettete mai di sognare. Ora che sono quasi arrivato all'arrivo, mi accorgo di essere cresciuto, cambiato, migliorato, da quel lontano primo giorno di scuola in quarta ginnasio. Certo ho faticato tanto, ma ne è valsa la pena, ve l'assicuro! E ora mi rivolgo a voi professori: siate sempre più consapevoli del difficile ma straordinario compito che vi è affidato. Amate i "vostri" ragazzi, cercate di leggere nei loro occhi i desideri, i sogni, l'inquietudine, le difficoltà, l'entusiasmo tipico dell'adolescenza. Accompagnateli nel

tortuoso cammino di scoperta di loro stessi. Insegnate con entusiasmo e passione. Parlate della vita, parlate della vostra materia perché fa parte della vita. Stupitevi sempre dei ragazzi che incontrate, della loro curiosità, delle loro esigenze, dei loro interessi. Guardate i ragazzi che avete di fronte, che riempiono le vostre mattinate ed entrano nella vostra vita: anche loro hanno qualcosa da darvi. Mettetevi in gioco: abbiate il coraggio di condividere con i ragazzi una parte delle vostre esperienze. Siate creativi. "Insegnate" ai ragazzi a pensare, date sempre loro la possibilità di formarsi una propria verità. Appreziate i "vostri" ragazzi, capiteli, ripensate a quando una volta eravate nella loro stessa situazione. Penso che per un professore giunto alla fine di un anno scolastico, sia bello intravedere una parte di sé negli alunni, ma anche scorgere dentro di sé una traccia di loro. Voglio lasciarvi con un consiglio per rendere più bella la nostra scuola: sorridete sempre,

sorridete a tutti, anche quando è  
difficile e ci vuole coraggio!

Buon cammino a tutti e buone  
vacanze!

## CONOSCERSI E CONVIVERE

di Caterina Toschi III<sup>°</sup>F & Elisabetta D'Agostino, volontaria

Dopo l'incontro con Mario Giro (svoltosi il con alcune classi del "Berchet" a partire dal libro: "Con gli occhi di un bambino ebreo"), alcuni ragazzi della scuola hanno voluto approfondire il discorso della difficile convivenza nella nostra città, assieme alla "Comunità di S. Egidio". Durante i primi due incontri abbiamo conosciuto meglio la realtà dei Rom, grazie ai racconti diretti di Stefano, un volontario, amico di alcune famiglie rom rumene (in particolare quelle ospitate nei mesi di gennaio e febbraio nella tendopoli di Opera) e di alcune famiglie rom slave. I rom sono spesso inquadrati in stereotipi diversi: per esempio chiamarli "nomadi" non è più corretto. La maggior parte di loro si è sedentarizzata o ambisce ad una casa stabile come tutti. Spesso sono i continui sgomberi che li fanno spostare da un luogo all'altro e impediscono spesso un inserimento nel tessuto della città, per esempio che i bambini vadano a scuola con continuità.

Nei campi nomadi di solito manca l'acqua corrente e per i bambini è un

grande sforzo arrivare in classe ogni giorno puliti. La scuola, nella formazione di un bambino, è fondamentale, ma per un bambino rom significa anche integrazione e una speranza per un futuro migliore meno precario. Un successivo incontro è stato sulla convivenza tra cinesi e italiani nel quartiere di via Paolo Sarpi, che è ormai da 90 anni il

punto di riferimento per le comunità cinesi lombarde perché fin dagli anni venti i primi immigrati cinesi si sono stabiliti in questa zona della città. Dagli anni '80

l'immigrazione dalla Cina è aumentata, intere famiglie si sono riunite, e adesso molti bambini cinesi sono nati qui, vanno a scuola assieme agli italiani: si sentono e sono italiani anche loro. Il quartiere negli anni si è molto trasformato. Mentre prima i cinesi lavoravano nei laboratori prevalentemente di pelletteria, da 7-8 anni a questa parte hanno aperto negozi all'ingrosso in cui hanno investito tutti i risparmi della loro vita. I cinesi sono accusati di essere chiusi ma, consultando i parametri di integrazione, risulta il contrario:



hanno il più alto tasso di scolarizzazione dei figli, la maggior parte di loro decide di investire qui in Italia. I bambini nati nel nostro paese spesso non sanno la lingua cinese, ma usano il dialetto per comunicare con i propri parenti. Scrivono e parlano correntemente l'italiano, che imparano a scuola. Alcuni ragazzi del "Berchet" svolgono attività di volontariato con bambini italiani e stranieri alla "Scuola della Pace" del quartiere di Paolo Sarpi, e dopo essere venuti a contatto con alcune famiglie cinesi, hanno visto che sono accoglienti e favorevoli all'integrazione. Nel quartiere poi si è

formato il comitato "Genti di Pace - Hua Ren Jie", legato alla "Comunità di S. Egidio", composta da italiani e cinesi che vogliono creare insieme una cultura della convivenza.

Domenica 10 giugno ci sarà una festa in piazza, nel quartiere di via Paolo Sarpi, per dire che convivere è possibile: l'appuntamento è in piazza SS. Trinità alle 16.30. Questi incontri ci hanno mostrato che in questa città convivere è possibile e sta a ogni cittadino quindi anche a noi creare le condizioni per questo. E' importante soprattutto per i più piccoli, che rappresentano il futuro: bisogna solo crederci e volerlo.

## RAGIONARE COI FILM

### La Tigre e La Neve

*di Tossico*

La tigre e la neve non è solo un film godibilissimo, è soprattutto una voce carica di energia e di speranza che vuole opporsi con semplicità disarmante all'inverno della poesia e alle devastazioni della guerra: un divertente antidepressivo che, in un'epoca dominata a tutte le scale dalla guerra economica, rivendica il diritto alla poesia come possibilità di un'identità diversa, che non sia solo business e lotta di potere, ma uno stare al mondo per trasmettere ad altri il senso del proprio sentire e rafforzare attraverso l'arte un comune sentire

umano, che oltrepassi le barriere linguistiche.

E non si tratta tanto di un inno autoreferenziale all'arte, fine a se stessa, quell'arte solipsisticamente staccata per l'arte dalla realtà.

La poesia implica lavorare sul linguaggio per comunicare con gli altri il proprio inno alla vita e all'amore. E' infatti l'amore frustrato del poeta Attilio per la sua Vittoria il motore narrativo dell'intero film, che porta il comico ad affrontare la missione impossibile di un salvataggio della sua amata morente nella Bagdad della guerra del 2003. Non è un



pretesto narrativo "furbo", come alcuni hanno voluto insinuare, ma un coraggioso cortocircuito con la realtà, attualizzato sulla stessa dirompente linea catartica di tragedie collettive come *La vita è bella* (1997); e la principale differenza non è certo nella inesauribile vis comica di Benigni, quanto nel differente vissuto collettivo del pubblico italiano nei confronti della tragedia "storica" della Shoah, rispetto a quella contemporanea degli iracheni. E in questo senso risulta forse ancora più sottilmente corrosivo. Se per Attilio è l'amore negato per una donna a permettergli di inseguire e infine di compiere il miracolo, il cortocircuito più intenso del film con la realtà arriva pensando alla drammatica vicenda di Enzo Baldoni, il giornalista del *Diario* rapito nell'estate 2004 mentre operava semi clandestinamente con un convoglio della Croce Rossa per portare farmaci non alla sua amata ma ai feriti iracheni di Najaf.

Forse, nello stordimento generale di questi anni, buona parte del pubblico non coglierà nemmeno il riferimento, non ricordando più la tragica vicenda di Baldoni, che risale soltanto a poco più di un anno fa. Non sappiamo se Benigni abbia realizzato questo film prima, durante o dopo quella vicenda

(forse qualcuno potrebbe chiederglielo). Né cosa pensi di questo film Sandro Baldoni, regista del memorabile "Strane storie" e fratello di Enzo. I riferimenti sono comunque troppo numerosi per essere ignorati: il convoglio della Croce Rossa che torna indietro mentre Attilio decide di andare



avanti, la consapevolezza dell'urgenza inderogabile di far pervenire i farmaci ai feriti, il rischio di farsi sparare addosso dai militari americani (ed è qui che Benigni rievoca più intensamente le temerarie e reali performance di Enzo

Baldoni davanti ai tank per non farsi sparare addosso), come le difficoltà a farsi comprendere da loro ("A poet?" – sibila il sergente americano, come se dicesse "un pazzo!"), naturalmente italiano; le parole spese sulle notti stellate di Bagdad. Se Baldoni credeva nel potere della comunicazione di vincere le barriere ed è stato ucciso, Benigni-Attilio rivisita la tragedia irachena non solo per ricordarci quanto essa sia vicina al nostro quotidiano e insieme rimossa da esso, ma per rivendicare in questo contesto di guerra convenzionale e non, il diritto dell'individuo e della moltitudine alla poesia e la necessità dell'amore di fronte a tanta devastante "normalità".

## La Ricerca della Felicità

di Valentina Anastasi V<sup>o</sup>A

Non aspettatevi la solita commedia alla Will Smith e storie d'amore al limite dello stereotipo. Questo film, diretto da Gabriele Muccino, vuole rappresentare il sogno americano con tutte le sue difficoltà e gli sforzi per raggiungerlo. Chris Gardner è un padre di famiglia che cerca di arrivare alla fine del mese lavorando come venditore ambulante; è un uomo sveglio, motivato da una grande speranza per il futuro. E' impressionante come una persona arrivi a dare letteralmente il sangue



pur di avere quei pochi dollari sufficienti per mangiare.

L'interpretazione del piccolo Christopher da parte di Jaden Smith, che anche nella realtà è il figlio di Will, è caratterizzata da quell'innocenza tipica di ogni bambino, con le sue domande, i suoi affetti, la sua semplicità. L'amore e la fiducia reciproca sono il cardine di una commedia commuovente in cui la Felicità sta nella gratificazione di aver raggiunto il proprio scopo anche se con fatica, ma pur sempre con onestà.

## "Fuori da un evidente destino", Giorgio Faletti

Di Valentina Anastasi V<sup>o</sup>A

Dopo il successo di "Io uccido" e "Niente di vero tranne gli occhi", Faletti torna nelle librerie con un nuovo thriller. La vicenda è ambientata a Flagstaff, in Arizona, dove avvengono una serie di omicidi inspiegabili che hanno degli elementi in comune: le vittime ritrovate hanno lo scheletro completamente frantumato, ma senza segni esterni che mostrino come ciò sia stato possibile. E l'ululato di un



cane in lontananza. Jim Mackenzie è un elicotterista che da sempre è fuggito da tutto e da tutti, che si trova ad affrontare i fantasmi del passato e che non ha ancora trovato una sua collocazione; non è né bianco né pellerossa e neppure i suoi occhi dicono la stessa cosa: uno scuro e l'altro di un brillante verde-azzurro. Il libro è diviso in sei parti, e penso che la più interessante sia l'ultima: "Addio", dove il livello di

suspence raggiunge il massimo livello. Il significato del titolo è da riferirsi allo slogan utilizzato dagli europei durante la conquista del West, i quali giustificavano il loro arrivo alla ricerca

di terre fertili e miniere come "un evidente destino". In questo diritto inalienabile non erano però inclusi i pellerossa.

## POESIA:

*A cura della Redazione di AGORA'*

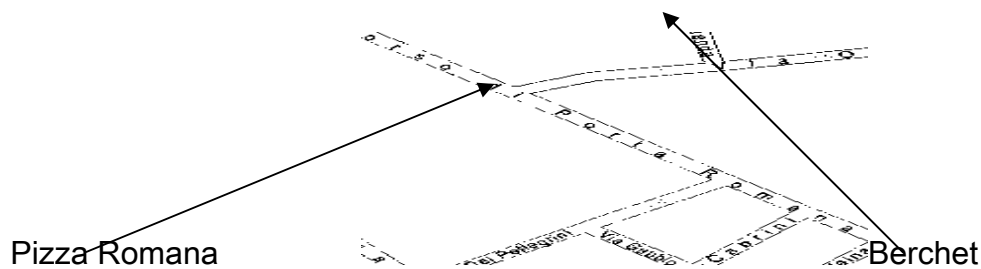
"Su una parete della scuola di Barbiana, di fronte alla scritta *I CARE*, ce n'è un'altra altrettanto significativa. E' il componimento d'un bambino cubano:

*Yo escribo  
porque me gusta estudiar.  
El nino  
que no estudia  
no es buen  
revolucionario"*

Da: "Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana, Mondadori Editore, Vicenza 1970"

## PIZZA ROMANA

V.Orti/C.So.Porta Romana



Margherita: 1,80E; Farcite:2,90; Panzerotti:2,00

BIBITA GRATIS X GLI STUDENTI DEL BERCHET!

## Bacheca:

### **Blue Note**

Se avete voglia di passare una serata rilassante in un locale di classe, il Blue Note di Milano è certamente una scelta azzeccata: luce soffusa, ambiente elegante e ogni sera un artista sul palco vi suonerà brani jazz and blues tipicamente americani.

Il club nasce negli Stati Uniti con la prima sede a New York, a seguire a Los Angeles, San Francisco e altre quattro in Giappone. Quello di Milano è il primo in Italia e in Europa.

Probabilmente avrete visto i cartelloni pubblicitari che mostrano le date di alcuni fra i migliori jazzisti contemporanei, sia italiani che internazionali.

In questo genere musicale, una blue note è una nota corrispondente ad uno dei gradi III, V e VII della scala, abbassati di un semitono ed espressa in modo leggermente calante.

Per maggiori informazioni: [www.bluenotemilano.com](http://www.bluenotemilano.com)

Valentina V<sup>o</sup>A

## **OBIETTIVO 2007: FACCIAMO BERE IL VILLAGGIO DI CHOLOLO**

Il villaggio di Chololo sta affrontando il problema della scarsità dell'acqua dovuta alla mancanza di appropriate risorse idriche.

La popolazione chiede che sia riabilitato il vecchio pozzo ormai inutilizzabile. Le donne e i giovani devono camminare 15 Km prima di trovare la prima fonte di acqua potabile. L'obiettivo del progetto è quello di fornire una fonte pulita a poca distanza dalle abitazioni.

Perciò...

### LA RACCOLTA DEI TAPPI CONTINUA!

GRAZIE MILLE A TUTTI PER IL SOSTEGNO!

Viviana III<sup>o</sup>G

Anno 2 – Numero 2, maggio

#### Comitato di direzione:

Alessandro Corsi – Maria Chiara Gioia – Giacomo Perego – Federico Stocchi

#### In Redazione:

Valentina Anastasi, Giulia Boezio, Viviana Bozzano, Clara Corradi, Elisa Croce, Francesca Perronziello, Silvia Vecchio, Valerio Cataldo.

#### Hanno collaborato:

Francesco Ciusani, Edoardo Taloni, Caterina Toschi, Elisabetta D'Agostino, Tossico.

Un grazie ad Alberto per l'aiuto nell'impaginazione, Luigi e Guido per la stampa.